

Marialiliana Geninatti ha letto

Chimamanda Ngozi Adichie, *L'ibisco viola*ⁱ

Il romanzo mi è piaciuto molto. Mi è piaciuto il modo in cui il personaggio di Kambili inizialmente succube del padre Eugene, di cui accetta la violenza come giusta, cresce e si sviluppa, facendo intravedere infine la possibilità di un cambiamento. Chimamanda Ngozi usa metafore, paragoni arditi, riflessioni intime per descrivere i sentimenti di questa quindicenne timida, incapace di reagire come vorrebbe: ha sempre in testa delle parole diverse da quelle che le vengono fuori, sia con gli adulti che con i coetanei.

La storia è raccontata in prima persona da Kambili. È una storia di emancipazione, è una storia di donne e di ragazzi, sullo sfondo sociale e politico di una Nigeria di corruzione e colpi di stato. È una storia che si svela poco alla volta attraverso il lungo flashback dopo il rifiuto di Jaja di comunicarsi: questo rifiuto è un atto di ribellione nei confronti del padre perché la religione, il cattolicesimo, è per il padre un'esperienza totalizzante vissuta in modo estremo e violento, come esigenza di perfezione che pretende anche dalla moglie e dai figli. Questo porta a episodi di violenza domestica nei confronti della madre e punizioni corporali pesanti per i figli. Potremmo definirlo "cattolico ultraortodosso".

Dice Ifeoma, la zia, sorella di Eugene, che suo fratello "è un vero prodotto del colonialismo": da bambino infatti è andato a scuola dai missionari inglesi che lo hanno "indottrinato".

Anche Ifeoma e i suoi figli sono cattolici, ma il rosario o la preghiera prima dei pasti sono praticati in modo più "leggero", come tutto quello che avviene nella loro vita quotidiana.

Il conflitto tra la religione cattolica e quello che Ifeoma chiama tradizionalismo, la religione che pratica il nonno Papa-Nnukwu e che Eugene chiama paganesimo, è il cuore del romanzo: questo conflitto e le riflessioni di Kambili sulla diversità di comportamenti tra le due famiglie sono gli elementi che le permetteranno di emanciparsi e diventare adulta.

Kambili e Jaja cominceranno a vivere qualcosa di diverso e prendere coscienza della propria situazione di sottomissione e agire di conseguenza solamente durante il soggiorno prolungato in casa della zia Ifeoma, casa che non avevano mai frequentato prima per i dissidi tra il padre e la zia.

L'ibisco viola del titolo penso che rappresenti per i due ragazzi un mondo diverso da quello familiare, un mondo di libertà, di colori, di canti...

Fiorisce infatti nel giardino di zia Ifeoma ed è frutto di una coltivazione sperimentale. Ne porteranno un esemplare anche nella loro casa di Enugu, dove fiorirà.

La fine tragica del padre per mano della madre conclude il romanzo: è un evento inaspettato per il lettore e ribalta tutte le riflessioni sulla madre, sempre presente nella vita di Kambili ma assolutamente sottomessa al marito, perfino nel momento dell'aborto.

ⁱ Einaudi 2016, traduzione di Maria Giuseppina Cavallo